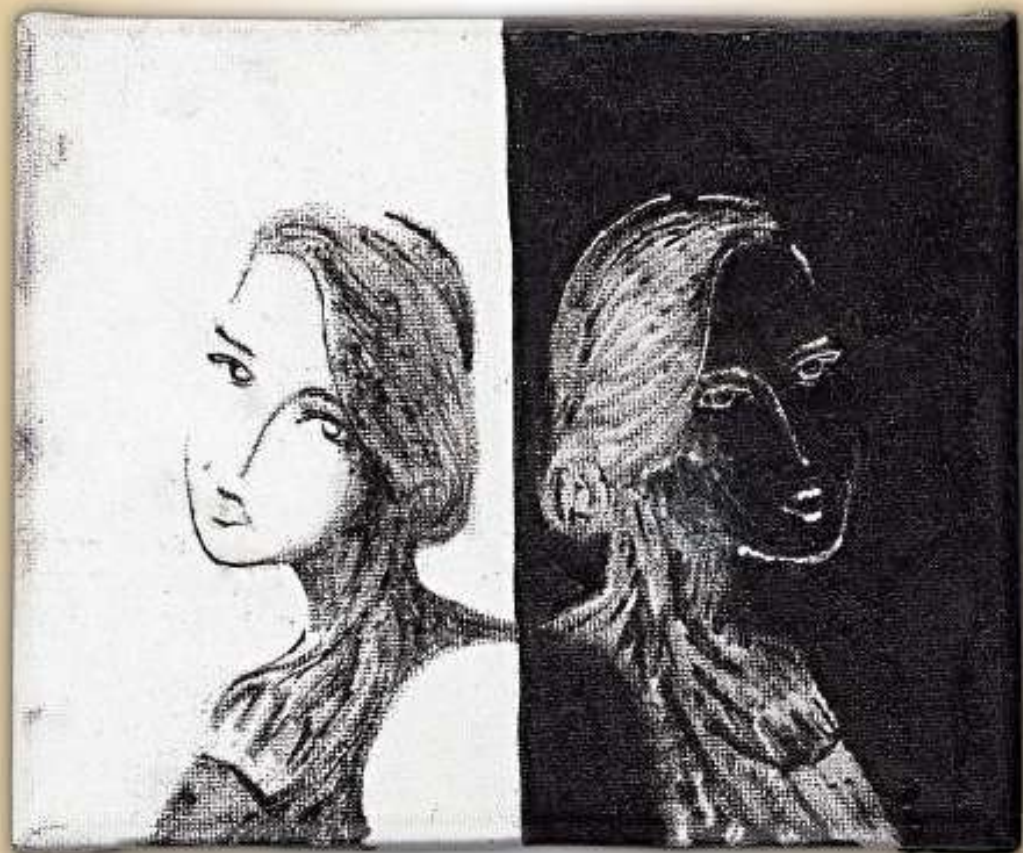


# trame

*di letteratura comparata*



## STYLE AND LITERARY (SELF-)TRANSLATION

a cura di

ALESSANDRA D'ATENA

ROSSANA SEBELLIN

# trame

*di letteratura comparata*

## STYLE AND LITERARY (SELF-)TRANSLATION

a cura di  
Alessandra D'Atena  
Rossana Sebellin

nuova serie  
anno VI, numero 6  
gennaio-dicembre 2022





# trame

*di letteratura comparata*

## Style and Literary (Self-)Translation

a cura di

Alessandra D'Atena

Rossana Sebellin





# trame *di letteratura comparata*



Rivista annuale a cura del  
Laboratorio di Tecnologia, Narrativa e Analisi del Linguaggio  
Dipartimento di Scienze Umane, Sociali e della Salute  
Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

## *Direttore responsabile*

Maria Teresa Giaveri

## *Co-direttore*

Roberto Baronti Marchiò

## *Redazione*

Dipartimento di Scienze Umane, Sociali e della Salute  
Campus Folcara - Via Sant'Angelo in Theodice - 03043 Cassino (FR)  
tecnal@unicas.it

## *Comitato Editoriale*

Roberta Alviti, Serena Baiesi, Alessandra D'Atena, Laura Diamanti, Fiorella Gabizon, Micaela Latini, Natalie Malinin, Elisabetta Marino, Michela Marroni, Raissa Raskina, Rosella Tinaburri

## *Segreteria di Redazione*

Anna Mariani, Rosella Tinaburri, Saverio Tomaiuolo

## *Comitato Scientifico*

Elena Agazzi, Richard Ambrosini, Nicola Bottiglieri, Mario Capaldo, Camilla Cattarulla, Michele Cometa, Lilla Maria Crisafulli, Adriana Cristina Crolla, Franco De Vivo, Amedeo Di Francesco, Marino Freschi, Cristina Iglesia, Donatella Izzo, Gloria Lauri-Lucente, Valerio Magrelli, Giuseppe Nori, Pierluigi Pellini, Ralph Pite, Jan Rybicki, Pietro Taravacci

## *Redazione Neu*

Elisabetta Vaccaro

## *Assistenza alla Redazione*

Lina De Nicola, Federica Del Greco, Elisa Zaccari

# trame

*di letteratura comparata*

nuova serie  
anno VI, numero 6  
gennaio-dicembre 2022

**trame di letteratura comparata**

Aut. Tribunale di Cassino n. 2 del 2000

«trame di letteratura comparata» is a peer-reviewed Journal  
Periodicità annuale

ISSN 1720-5417

ISBN 978-88-32133-93-6

Con il contributo del Ministero della Cultura e della Regione Piemonte

© 2022 Dipartimento di Scienze Umane, Sociali e della Salute

Copyright immagine di copertina:

© Malak al Ajou, “Untitled”, 2014. L’opera fa parte della raccolta di Imago Mundi Collection “Jordan: Jordanian Visions. Contemporary Artists from Jordan”

Logo TRAME e TECNAL:

© Fabrica Research Centre

© Nuova Editrice Universitaria

Tutti i diritti sono riservati

## Sommario

ALESSANDRA D'ATENA e ROSSANA SEBELLIN, *Osservazioni introduttive*..... 11

### LA VOCE

FRANCO BUFFONI, *Ritraducendo Seamus Heaney* ..... 25

### DIMORE

SIMONA ANSELMINI, *Towards self-translational stylistics: Andrea Zanzotto's self-translations and allograph translations* ..... 35

ALESSANDRA D'ATENA, *Von oben gesehen / Seen from above di Hans Magnus Enzensberger: un'analisi stilistica* ..... 57

MARINA FOSCHI ALBERT, *Tradurre lo stile – tradurre con stile: due esempi di analisi dello stile di genere (il microgiallo) e individuale (Elf Söhne di Kafka)* ..... 83

RAINIER GRUTMAN, *Stilus operis: paratassi e passato prossimo nelle traduzioni italiane de L'Étranger di Albert Camus* ..... 103

KIRSTEN MALMKJÆR, *The translations of Frøken Smillas fornemmelse for sne: Is it really just a matter of style?* ..... 123

SIMONA MUNARI, *Scrittura sperimentale e parola poetica nel percorso autotraduttivo di Alba de Céspedes* ..... 135

ROSSANA SEBELLIN, *Autotraduzione e traduzione allografa: il caso di Not I / Non io / Pas moi di Beckett. Stili a confronto* ..... 149

CHIARA SINATRA, *Lo stile, la scrittura e la voce di Alba de Céspedes in spagnolo: Cuaderno prohibido tra traduzioni allografe e riduzioni teatrali* ..... 165

ROSELLA TINABURRI, *«He knew what they have tholed»: lo stile di Seamus Heaney traduttore del Beowulf* ..... 185

### ALFIERIANA

CARLA FORNO, *Parigi, 1789. In nome della «sovrana Diva»* ..... 199

CHIARA MONTINI, *L'autotraduzione: genesi del monolinguisma alfieriano* ..... 245



## AGORÀ

- MARIA TERESA GIAVERI avec ELEONORA HOTINEANU, *Cas particuliers d'autotraduction* ..... 267

## CALEIDOSCOPIO

- FIGURELLA GABIZON, *Una riflessione sul riso e sull'umorismo ebraico: The King of Schnorrers di Israel Zangwill*..... 289
- FRANCESCO PONTUALE, *Abdulrazak Gurnah in italiano*..... 303

## OFFICINA

- AMEDEO DI FRANCESCO, *Una nota sul Calendario in sonetti di Jenő Dsida (il poeta, il testo, il contesto)* ..... 317
- JENŐ DSIDA, *Kalendárium szonettekben (Calendario in sonetti), traduzione di Amedeo Di Francesco e Roberto Baronti Marchiò* ..... 326

## POIEIN

- Vivian Lamarque, Antonio Riccardi, Maria Grazia Calandrone, Samir Galal Mohamed, Francesco Ottonello, *a cura di Franco Buffoni*..... 343

## FINESTRE

- Michela Marroni, *Eleanor Marx. Traduttrice vittoriana e militante ribelle (Saverio Tomaiuolo)* ..... 359
- Mariaconcetta Costantini, *Mrs. Henry Wood (Francesca Crisante)* ..... 365
- Michela Mastrodonato, *Pirandello e l'ossessione dantesca. Uno, nessuno e centomila, riscrittura allegorica della Commedia (Vincenzo Salerno)* ..... 368

- NOTE BIOGRAFICHE ..... 371

FRANCESCO PONTUALE

*Abdulrazak Gurnah in italiano*

Dopo l'assegnazione del Premio Nobel per la letteratura nel 2021 ad Abdulrazak Gurnah, scrittore in lingua inglese originario dello Zanzibar che ormai dall'età di 20 anni (è nato nel 1948) vive in Inghilterra, La nave di Teseo ha annunciato la pubblicazione della sua opera omnia: 10 romanzi, usciti tra il 1987 e il 2020. I primi due romanzi della casa editrice di Elisabetta Sgarbi, *Sulla riva del mare* (*By the Sea*) e *Paradiso* (*Paradise*), pubblicati nel Regno Unito nel 2001 e nel 1994, rispettivamente, erano stati precedentemente pubblicati in Italia da Garzanti, nel 2002 (trad. di A. Cristofori) il primo e nel 2007 (trad. di L. Nouliau) il secondo, passando però quasi del tutto inosservati. Non che siano mancati nel nostro Paese gli estimatori dello scrittore zanzibario, ma prima del Nobel il suo nome era rimasto nell'ambito di una ristretta cerchia di accademici, perlopiù studiosi di letteratura postcoloniale, materia questa che lo stesso Gurnah ha insegnato per molti anni fino al pensionamento presso l'Università del Kent a Canterbury. Lo scrittore, per esempio, era passato per le aule della Statale di Milano già nel 2013, invitato da Nicoletta Brazzelli, che insegna letteratura inglese in quell'università ed è una delle sue più assidue studiose italiane, per discutere del suo lavoro, «davanti a una platea numerosa ed entusiasta di studenti», come ricorda la stessa Brazzelli («RivistaStudio», 8 ottobre 2021).

Nulla di paragonabile alla fama che lo ha raggiunto dopo il conferimento del Nobel, che molti ha sorpreso e non soltanto in Italia. In Inghilterra i romanzi di Gurnah sono attualmente tutti pubblicati dalla casa editrice Bloomsbury, quella di Harry Potter, per intenderci, che ha iniziato a essere l'editore di Gurnah a partire da *Sulla riva del mare* (dal 2001, quindi), ma che ha dovuto affrettarsi a ripubblicare i romanzi usciti precedentemente presso altre case editrici inglesi, perché erano perlopiù fuori stampa. Anche negli Stati Uniti, un Paese certamente non molto aperto alle letterature "straniere" dove tuttavia l'interesse per quelle postcoloniali in lingua inglese è sicuramente molto vivace e dove si è consolidata la fama di diversi scrittori di origini africane, si pensi a Chimamanda Ngozi Adichie e in particolare al suo *Americanah* (2013), Gurnah era quasi un perfetto sconosciuto prima del Nobel, non favorito neppure dal fatto che la sua opera è scritta nella lingua più parlata in quel Paese. La «New York Times Book

Review» ha recensito quello che a oggi è l'ultimo romanzo di Gurnah, *Voci in fuga* (*Afterlives*), soltanto nell'agosto del 2022 e quindi a due anni di distanza dalla sua pubblicazione in Inghilterra. In quella stessa recensione, affidata alla scrittrice camerunense-americana, Imbolo Mbue, si può leggere che, «negli USA l'intera opera di Gurnah era fuori catalogo fino all'anno scorso [2021, l'anno del Nobel]» e che, «ora le case editrici americane si stanno affannando per coprire la domanda dei suoi romanzi» («NYTBR», 21 agosto 2022).

In Italia, sui quotidiani, gli inserti letterari e le riviste circolano ormai da più di un anno le copertine coloratissime dei romanzi di Gurnah che mano a mano La nave di Teseo sta pubblicando. Sulla copertina di *Paradiso*, del grafico della Bloomsbury Greg Heinimann (la copertina di *Sulla riva del mare* è invece di Rich Townsend e quella di *Voci in fuga* è del pittore nigeriano-americano Bayo Iribhogbe), per esempio, si vede un bambino con la pelle scura che corre e sullo sfondo diafani si stagliano il marrone rossastro della terra arida, il verde dell'erba e degli arbusti, il blu chiaro delle montagne che si perde nel celeste e bianco del cielo. I colori sono un elemento importante della prosa di Gurnah, come lo sono, forse ancora di più, i profumi, i cibi, i paesaggi evocati che spesso (anche se non sempre) ci riportano nell'isola in cui è nato l'autore (parte dell'attuale Tanzania) e più in generale sulla costa orientale dell'Africa, in quella parte del continente che si affaccia sull'Oceano indiano e guarda a Oriente, verso la Penisola arabica, l'Iran, l'India, da cui sono giunte persone e merci per secoli e dove, sin dal X secolo, si è innestato l'Islam. Il sessantacinquenne protagonista di *Sulla riva dal mare* dallo Zanzibar arriva all'aeroporto di Gatwick in Inghilterra verso la metà degli anni Novanta del secolo scorso in cerca di asilo con uno bagaglio scarnissimo, ma che comprende una scatolina di *oud*, un'ambra profumatissima che gli è giunta dalla Cambogia dei Khmer e che si è portata appresso dalla sua isola perché più di altri oggetti gli ricorda da dove viene. Ben presto gli verrà requisita da una guardia dell'immigrazione.

Profumi, colori, cibi e suoni, soprattutto quelli delle varie lingue che si sovrappongono all'inglese nei romanzi di Gurnah, costellati di parole swahili, arabe, indiane, al punto che in *Paradiso* il traduttore italiano, Alberto Pezzotta, ha giustamente incluso un breve glossario (il traduttore di *Sulla riva del mare* è Alberto Cristofori). La lingua madre di Gurnah è lo swahili, o come sarebbe più corretto chiamarlo, il kiswahili, la lingua bantu parlata in una enorme area africana che va dalla Somalia fino a quasi il Sud Africa e che nasce dagli scambi secolari tra le popolazioni africane e quelle arabe, ma anche persiane e indiane.

Gurnah nasce in seno alla comunità musulmana (sciita) sul finire degli anni Quaranta quando Zanzibar è ancora un sultanato governato da sultani che sono di origini arabe-omanite sin dalla metà dell'Ottocento e che nel 1890 è diventato un Protettorato inglese con il *placet* della Germania, altra potenza europea presente in questa parte dell'Africa fino all'indomani della Prima guerra mondiale (come vedremo in *Paradiso* e soprattutto in *Voci in fuga*). Il Protettorato inglese terminerà nel 1963 quando lo Zanzibar diventa una monarchia costituzionale indipendente all'interno del Commonwealth governata da un sultano. La monarchia avrà, tuttavia, vita brevissima perché nel gennaio del 1964 la "Rivoluzione" depone il sultano e proclama la nascita della "Repubblica Popolare dello Zanzibar", mettendo fine al lungo dominio economico e politico arabomusulmano tramite omicidi, incarcerazioni ed espropri. È poco dopo la "Rivoluzione" che Gurnah lascia l'isola (annessa allora al Tanganika che in seguito si chiamerà Tanzania) per andare a studiare nel Regno Unito, dove giunge come profugo e dove vivrà per il resto della sua vita.

Non che questi dettagli storici emergano chiari dai suoi romanzi. A volte la Storia rimane sullo sfondo, sia quella recente che quella più lontana. *Sulla riva del mare* è il romanzo in cui gli effetti della "Rivoluzione" sono più percepibili nella vita dei due personaggi principali, eppure non solo tale parola non compare, ma l'impatto tragico che essa ha avuto, e continua ad avere, su Saleh Omar e il più giovane Latif Mahmud, entrambi ormai in Inghilterra ed entrambi originari dello Zanzibar, diventa evidente nelle parti finali del romanzo. Soltanto nelle ultime pagine sapremo che Saleh Omar nel suo Paese è stato detenuto per undici anni senza processo e senza sapere il perché, né senza che gli venga comunicato durante la prigionia che sua moglie e sua figlia sono entrambe morte, forse di tifo. Lo saprà soltanto dopo la lunga detenzione, quando ritorna a vivere nell'unica proprietà che gli è rimasta sull'isola, un piccolo, ormai fatiscante negozio dove vive e dorme vendendo frutta, verdura e pochi altri piccoli prodotti, «fiammiferi, saponi, e pesce in scatola» e dove rimarrà altrettanto lunghi e tristi anni prima di decidere di partire per l'Inghilterra: «quando restavo solo nell'oscurità del mio negozio in rovina, lamentavo la perdita dei miei cari e li piangevo, e quando il dolore si placava, mi rattristavo per la vita insensata che avevo vissuto» (p. 252).

Dall'Inghilterra, mentre è in attesa che il suo status di rifugiato venga riconosciuto in una non meglio identificata cittadina "sulla riva del mare", Saleh racconta di un altro mare, della sua isola soprattutto prima della "Rivoluzione"

quando, con i monsoni (i *musim*) che alla fine dell'anno soffiano dall'Oceano indiano verso le coste dell'Africa orientale, nel 1960, giunge Hussein, un mercante di origini persiane del Bahrain con cui entra in affari. È l'inizio della catastrofe che gli toccherà in sorte dopo una vita relativamente agiata in cui è riuscito a portare avanti un prospero negozio di mobili, a sposarsi e avere una figlia. In seguito a un prestito inevaso che Saleh Omar ha concesso a Hussein, entra in possesso della casa di un certo Rajab Shaaban il quale perde non solo la casa, ma anche la moglie, di cui Hussein è divenuto l'amante, e uno dei due figli, che segue il mercante del Bahrain quando lascerà per sempre l'isola. Rajab Shaaban e la sua famiglia riterranno Saleh Omar responsabile delle proprie sventure e probabilmente sono stati loro a denunciarlo al nuovo governo, che lo incarcererà, per riappropriarsi della casa. L'altro figlio di Rajab Shaaban, dopo la Rivoluzione, ottiene una borsa di studio per la Repubblica Democratica Tedesca e da lì chiede asilo direttamente in Inghilterra dove diventa poeta e professore. Il figlio più giovane di Rajab Shaaban altri non è che Latif Mahmud. Quando Omar Saleh e Latif Mahmud si incontrano in Inghilterra (il più giovane dovrebbe fargli da interprete), Latif non ricorda quasi nulla dell'ormai anziano Saleh, ma come i suoi parenti pensa che sia proprio Saleh la causa della rovina della sua famiglia con la quale ha però troncato tutti i rapporti. I due si ritroveranno a cercare di capire come sono andate veramente le cose nella loro isola, tanti anni prima.

Nella narrativa di Gurnah sono frequenti i riferimenti a opere letterarie precedenti, sia della tradizione occidentale, sia di quella orientale (a iniziare da *Le mille e una notte*) e africana. In *Sulla riva del mare* è il *Bartleby* di Herman Melville a fare da filo conduttore (in *Paradiso* è *Cuore di tenebra* di Joseph Conrad), non soltanto per il ricorrere del famoso «Preferirei di no» che più o meno a ragione viene spesso pronunciato nel romanzo, ma soprattutto per l'atmosfera di quieta disperazione, di rinuncia alla vita che circola nelle pagine di questo romanzo e che è evocata dalle parole pronunciate proprio da Latif a proposito di *Bartleby*: «adoro l'impassibile autorevolezza della sconfitta di quell'uomo, la nobile futilità della sua vita» (p. 191). Latif vive ormai da trent'anni in Inghilterra, è un poeta e un professore di letteratura, ma in quanto africano (e musulmano?) si trova forzatamente a vivere in quello stesso clima di quieta disperazione e sconfitta che egli evidenzia a proposito dell'antieroe melvillianiano, una sconfitta che è poi l'incapacità, o l'impossibilità, di mediare tra il vecchio e il nuovo destino, tra due geografie, tra il qui e l'allora.

Le parole con cui Latif Mahmud descrive *Bartleby* sono anche quanto di più vicino ci possa essere alla descrizione dell'atmosfera che si respira nel mondo narrativo di *Sulla riva del mare*. La sconfitta, la rinuncia, l'abbandono causati anche e soprattutto dallo sradicamento e dalla lontananza contraddistinguono le vite dei due personaggi principali. Il mondo emotivo gira intorno a questi nuclei esistenziali tramite una lingua che anch'essa si percepisce come impassibile, volta all'*understatement*, che può anche essere venata di un lieve *humour*, ma che sembra sempre sull'orlo della resa, perché la sconfitta è insormontabile.

La Storia ritorna in *Paradiso*, il quarto romanzo di Gurnah originariamente scritto e pubblicato prima di *Sulla riva del mare* e che nel 1994 fu anche un finalista del Booker Prize, che non ottenne. Il protagonista, che appartiene alla comunità nera-musulmana di una immaginaria città vicino la costa africana orientale di fronte a Zanzibar, è Yusuf, un bambino che a dodici anni viene affidato dal padre a un ricco mercante arabo-omanita, Aziz, e che infine, a diciassette anni, alla fine del romanzo, si unirà alle truppe tedesche in cerca di manovalanza africana per il loro esercito alla vigilia della Prima guerra mondiale. Ci troviamo in quella che si chiamava Africa Orientale Tedesca (*Deutsch Ostafrika*), l'attuale Tanzania – ma senza l'isola di Zanzibar – più il Ruanda e il Burundi messi insieme, che si dissolse, essenzialmente, con la Prima guerra mondiale. Oltre ai tedeschi nella zona sono già presenti gli inglesi (così come vengono menzionati di sfuggita i belgi) e si sente parlare dei loro conflitti in questa parte del mondo, che poco dopo conflagheranno con esiti ancora più tragici sul suolo europeo. Tuttavia, il romanzo oltre a cogliere questa fase storica dell'imperialismo europeo chiama in causa anche il colonialismo non europeo, essenzialmente arabo, ed è questo uno degli aspetti più interessanti del romanzo, poco trattato in generale nella letteratura postcoloniale di lingua inglese. Siamo quindi in un periodo storico in cui un potere economico-politico, sempre esterno all'Africa, si sostituisce a un altro, travolgendo ancora una volta gli abitanti di quest'area del mondo dove non è mai esistito un edenico momento che precede l'arrivo degli europei, come ci fa capire Gurnah. Mentre si menzionano tedeschi e inglesi, al centro di *Paradiso* troviamo una stratificata società "africana" caratterizzata da avidità e ferocia, dove incontriamo africani-musulmani, come il padre di Yusuf che ostenta la sua discendenza araba anche sulla propria moglie in quanto africana-indigena, che preferisce che il figlio giochi con i bambini africani-indiani della città (gli indiani sono sovente presenti in questa zona come finanziatori delle spedizioni commerciali, ma anche come portatori in tali spedizioni) e che disprezza gli africani

“selvaggi” che vivono nell’entroterra e nelle parti remote del Paese dove si recherà Aziz per condurre i suoi commerci e scambi di avorio, corni di rinoceronte, gomma, stoffe e armi, soprattutto. Aziz e il suo variegato caravanserraglio guidato dallo spietato Mohammed Abdalla, di cui fa parte anche il giovane Yusuf, incontreranno infine l’orrore di conradiana memoria quando si troveranno a commerciare con i *washenzi* (‘selvaggi’) dell’entroterra che li umiliano, derubano, picchiano e uccidono. La logica del commercio e dello sfruttamento degli esseri viventi e di ciò che li circonda pervade tutto.

Non ci sono paradisi, se non per antifrasi in questo romanzo, né all’interno, né sulla costa del continente africano. Non è un paradiso nemmeno il giardino della casa di Aziz dove Yusuf trova un temporaneo rifugio quando va a vivere con lui. La schiavitù e il commercio degli schiavi hanno d’altronde caratterizzato anche questa parte dell’Africa e non soltanto, quindi, quella più nota e più studiata della sua costa occidentale, volta soprattutto verso il continente americano. Come zio Aziz ricorda a Yusuf:

La prima volta che sono venuto qui, comandavano gli arabi del sultanato di Zanzibar [...] Penserai: come mai tanti arabi sono venuti qui in così poco tempo? Devi sapere che, all’inizio, comprare schiavi da queste parti era come raccogliere la frutta dagli alberi. Non dovevano neanche preoccuparsi di catturare le loro vittime [...] Ce n’era tanta di gente disposta a vendere cugini e vicini in cambio di qualche cianfrusaglia (pp. 156-157).

Tecnicamente Yusuf non è uno “schiavo” (il sultano di Zanzibar, su richiesta degli inglesi, aveva abolito la schiavitù nel 1897), ma un *rehani*, «un servo a contratto» (come troviamo scritto nel Glossario alla fine del libro), che suo padre ha “dato” ad Aziz perché non è stato in grado di pagare i suoi debiti. Questo fa di Aziz non suo zio ma il suo «padrone», come gli ricorda un altro dei suoi servitori, Khalil, anch’egli ceduto al mercante per pagare un debito, così come è successo anche alla sorella di Khalil, di cui si innamora Yusuf e che incontra nel giardino di Aziz, ma che deve sposare infine, sempre per contratto, l’anziano mercante Aziz. Non è facile trovare protezione in questa società, in questo momento storico. Non sa dove e tra chi trovare rifugio il giovane Yusuf che alla fine del romanzo, d’impulso, insegue i soldati tedeschi per unirsi a loro come ascario, diventando così servo per l’ennesima volta, o se vogliamo, soggetto coloniale ancora una volta.

Per la terza pubblicazione, *La nave di Teseo* ha deciso di tradurre quello che è a tutt’oggi l’ultimo romanzo di Gurnah, inedito in Italia, che il traduttore, ancora una volta Alberto Cristofori, ha intitolato *Voci in fuga*. La scelta di pubblicare

*Voci in fuga* subito dopo *Paradiso* è probabilmente dovuta al fatto che l'ultimo romanzo è una sorta di *companion piece* di *Paradiso* in quanto anch'esso ci riporta nell'Africa Orientale Tedesca (*Deutsch Ostafrika*), non dimenticando, però, che originariamente i due romanzi sono stati pubblicati a ventisei anni di distanza l'uno dall'altro. *Afterlives*, il titolo originale, richiama, da un lato, la dimensione ultraterrena che evoca in qualche modo anche il titolo *Paradiso*, con quelle «vite dopo la morte» che ritornano attraverso le voci che uno dei personaggi ad un certo punto inizia a sussurrare, *revenants* che perseguitano il presente e, dall'altro, le «vite che vengono dopo, che seguono» fanno riferimento alla dimensione molto terrena che le esistenze dei protagonisti hanno nella Storia che essi attraversano nell'arco di quasi un secolo, tanto copre il periodo in cui si svolgono le vicende narrate, dalla fine dell'Ottocento, quando cominciano le prime rivolte degli africani contro i tedeschi, fino agli inizi della decolonizzazione negli Anni '60 del Novecento, in quei territori dell'Africa orientale che da tedeschi diventeranno inglesi, in anni in cui l'intero Continente è una proprietà dell'Europa: «Così era allora quella parte del mondo. Apparteneva fino all'ultimo centimetro agli europei, almeno sulla mappa: British East Africa, Deutsch-Ostrafika, África Oriental Portuguesa, Congo Belga» (p. 135).

Su questo sfondo storico e geografico e tramite una complessa narrazione degli eventi si muovono i consueti personaggi di Gurnah, commercianti soprattutto, in questo caso di origini indiane e musulmane come Khalifa, il cui padre ha sposato una donna locale, che conosce e lavora per Amur Biashara, anch'egli indiano e musulmano, al cui servizio rimarrà a lungo anche, quando dopo la morte di Amur, la sua ditta di export-import passerà al figlio Assor. Khalifa diventa buon amico di Ilyas, uno dei personaggi centrali del romanzo insieme a sua sorella Afiya ed Hamza, che entra in scena più tardi nella storia e sposerà Afiya. Ilyas conosce il tedesco perché è stato cresciuto da una famiglia di agricoltori tedeschi dell'entroterra dopo essere stato rapito nel suo villaggio da un ascario. In *Voci in fuga* si parlerà molto di ascari. Il traduttore italiano opta per la versione "askari" lasciando, quindi, essenzialmente inalterata la versione inglese e tedesca di questa parola di origine araba che indica i soldati indigeni arruolati nei vari eserciti dei colonizzatori europei, siano essi tedeschi, come in questo caso (la *schutztruppe*), o inglesi (i *King's African Rifles*), o italiani, gli ascari, appunto, come si chiamarono i soldati eritrei e somali delle truppe coloniali durante il Regno d'Italia di Umberto I create proprio sul modello delle *schutztruppen*. Quando scoppia la Prima guerra mondiale Ilyas si unirà a queste formazioni militari sorpendendo e sdegnando il



suo amico Khalifa: «Sei impazzito? ... Cosa c'entri tu? Finirai in un esercito di mercenari noti per la loro crudeltà e brutalità» (p. 71). Prima di partire, Ilyas affida a Khalifa la sua giovane sorella Afiya, che egli stesso ha riscattato da un destino di “serva a contratto” alla quale i debiti dei poverissimi genitori l’avevano destinata presso una famiglia che la maltratta e abusa.

Di Ilyas si perderanno le tracce una volta entrato nella *schutztruppe*, ma quel mondo è dettagliatamente descritto nella parte del romanzo che introduce un nuovo personaggio, Hamza, un ascaro che patisce le umiliazioni, le prepotenze, le molestie e le percosse degli ufficiali tedeschi. La Guerra finisce, i britannici prendono il posto dei tedeschi, Hamza arriva al villaggio di Afiya dove inizia un lento percorso di guarigione e dove diventerà, infine, il marito di Afiya. I due avranno un figlio, chiamato Ilyas, come lo zio che mai tornerà, invece, dalla Guerra. È questo Ilyas che all’età di undici anni inizia a emettere dei sussurri, le “voci” a cui allude il titolo italiano, voci che possono essere anche di donna. Dice Khalifa ad Afiya: «Lo sapevo che era un errore chiamarlo così. Forse si accusa di qualcosa. O accusa te. Forse è per questo che parla con la voce da donna. Parla per te ... Se lo portate a un ospedale lo mandano a un manicomio» (p. 376). Guarirà il giovane Ilyas, grazie all’intervento di uno stregone e invece di sussurrare inizierà a scrivere storie fantastiche di animali e di uomini. Siamo ormai durante la Seconda guerra mondiale; Hamza viene interrogato dalla polizia britannica perché ha ricevuto una sospetta lettera dalla Germania che gli ha spedito la moglie del missionario tedesco che lo aveva accudito di ritorno dalla guerra quasi in fin di vita per le percosse di un ufficiale dell’esercito tedesco e che lo informa che suo cognato Ilyas non è morto e che ci sono prove della sua presenza in Germania almeno fino al 1934, quando ha fatto domanda di una medaglia in quanto combattente nella *schutztruppe*. Il giovane Ilyas, intanto, comincia a leggere i propri racconti alla radio, raggiungendo una certa popolarità e iniziando una carriera nei servizi radiofonici negli Anni Cinquanta. Dopo l’indipendenza, e come Latif Mahmud di *Sulla riva del mare*, anche Ilyas ottiene una borsa di studio per la Repubblica Democratica Tedesca, per studiare a Bonn le tecniche di radiotrasmissione più avanzate. È qui che gli viene in mente di preparare un programma basato sulla storia dello zio. Scoprirà che Ilyas nel 1933 ha sposato una donna tedesca, ha aderito al Nazismo perché come capisce il giovane Ilyas, «i nazisti rivolevano le colonie e lo zio Ilyas rivoleva la Germania» (p. 411), ma che dopo le leggi razziali del 1935 viene condannato per avere avuto una relazione con una donna ariana e inviato a Sachsenhausen dove muore nel

1942 insieme al figlio. Scriverà Ilyas ai suoi genitori: «quello di cui possiamo essere sicuri ... è che qualcuno ha amato lo zio Ilyas abbastanza da seguirlo a morte certa in un campo di concentramento per tenergli compagnia» (p. 413).

L'«ultima parte della vita» (*afterlife* vuol dire anche questo in inglese) di Ilyas si conclude, quindi, nel peggiore dei modi, ucciso dallo stesso Stato per cui ha combattuto e che non gli ha riconosciuto né il diritto alla pensione, perché non ha i documenti di congedo, né quello a una medaglia, perché soltanto i tedeschi, e non agli ascari dell'*Ostafrika*, possono eventualmente ricevere tale onorificenza. Un barlume di speranza nelle tragedie provocate dal colonialismo, si può forse vedere nella «vita che segue» dell'altro Ilyas, al quale le cose sono andate certamente meglio rispetto allo Zio. Non vediamo come si adatterà Ilyas al suo nuovo Paese, che è la DDR, e il suo nuovo lavoro nel mondo della scrittura e della radio, materia che forse Gurnah riprenderà in qualche romanzo futuro. Il contrasto più interessante dei personaggi di *Voci in fuga*, tuttavia, non è quello tra i due Ilyas, ma tra Ilyas zio e Hamza. Sono entrambi ascari, entrambi imparano e parlano il tedesco, ma Hamza, sebbene ferito e traumatizzato dal suo passato di guerra, resta nel suo Paese mentre Ilyas è colui che parte riponendo fiducia nel paese europeo di cui si sente figlio e che, così facendo, abbandona, o fa sentire abbandonato, chi rimane, come succede ad Afiya nel caso di *Voci in Fuga* e come succede anche ai fratelli protagonisti di *Il disertore*.

Le partenze, i distacchi, gli abbandoni, le fughe sono, infatti, anche al centro dell'altro romanzo di Gurnah che era apparso precedentemente in Italiano nel 2006 per i tipi della Garzanti e che sarà il quarto romanzo dell'autore che La nave di Teseo si accinge a pubblicare. La traduttrice dell'edizione Garzanti (di tale edizione qui si parla), Laura Nouliau (traduttrice anche di *Paradiso* sempre di Garzanti) ha tradotto *Desertion* (pubblicato a Londra nel 2005) con *Il disertore*, ma il titolo originale rimarca ancora di più l'idea dell'abbandono, più che quella di un singolo disertore, dal momento che, in realtà, le diserzioni sono molteplici nel romanzo. Abbandoni e fughe (o tentativi di fuga, simili a quella di Yusuf di *Paradiso*) si contrappongono alle permanenze forzate, ma sia che si parta o che si rimanga gli esiti sono sempre devastanti, per ribadire ancora una volta la perenne tensione che caratterizza la narrativa di Gurnah che si muove tra il senso di estraneità e conflitto nei confronti del luogo in cui si è arrivati e un altrettanto senso di non appartenenza e soffocamento, che può facilmente trasformarsi in sopruso e violenza, che si patisce nel proprio luogo di origine e che si trasforma spesso in tacita e passiva accettazione.

In *Desertion*, colui che rimane è Amin, il fratello maggiore di Rashid, il narratore principale del romanzo che, al contrario di suo fratello, è riuscito a staccarsi da Zanzibar per approdare in Inghilterra dove è diventato uno studioso di letteratura postcoloniale. È Rashid che, come un narratore dei romanzi di Conrad, ricostruisce le storie dei personaggi del romanzo che si svolgono in oltre cent'anni e sono concentrate in tre diversi momenti storici. Si inizia così con una data precisa, il 1899, quando in una città della costa del Kenya inglese, vicino a Mombasa, viene ritrovato un bianco svenuto e sanguinante da Hassanali, un musulmano di origini africane e indiane, proprietario di un piccolo negozio della zona, che lo porta a casa sua per curarlo. Si tratta di Martin Pearce, un inglese che è un linguista e "orientalista", come lui stesso si definisce, che parla l'arabo e il kiswahili e che si innamora della sorella di Hassanali, Rehana, donna abbandonata dal marito, sparito senza far più sapere nulla di sé, qualche anno prima. Ben diverso è l'atteggiamento di Frederick Turner, l'amministratore coloniale inglese, che una volta saputo del ritrovamento di un cittadino britannico nella zona, si è convinto che Hassanali e Rehana lo abbiano derubato. Pearce si innamora di Rehana e andrà a vivere con lei in un'altra città del litorale dove può continuare la sua relazione che ha scandalizzato i suoi connazionali e dove avrà una figlia da Rehana prima di ritornare in Inghilterra abbandonandola per sempre in Africa.

Rashid passa poi a raccontare della sua famiglia e di Zanzibar durante gli Anni '50 del Novecento, alla vigilia della decolonizzazione. Si sofferma allora su suo fratello Amin, la loro sorella più grande, Farida, e i genitori, due insegnanti che avviano i propri figli maschi a un brillante percorso di studi. Farida diventerà però una sarta ed è proprio una sua cliente, una certa Jamila, che irrompe nella loro vita sconvolgendola. Amin comincia a vedersi segretamente con lei, ma gli sarà proibito di incontrarla perché Jamila è la figlia della figlia che Rehana ha avuto da Martin Pearce e su cui ancora pesa lo scandalo suscitato da quella relazione tra un bianco inglese e una donna africana. Amin promette ai suoi genitori che non si vedrà più con Jamila e rimarrà a Zanzibar con loro, mentre Rashid lascia l'isola definitivamente e intraprende una carriera di studioso di letteratura in Inghilterra. Non vivrà quindi il tremendo periodo della Rivoluzione e in Inghilterra continuerà a riceverà per anni le lettere di Amin che lo informa della morte della madre, del fatto che lui è diventato quasi cieco e che la sorella si è sposata e scrive poesie. È proprio una poesia di Farida su Amin e Jamila che fa capire a Rashid quanto sia costata al fratello la sua rinuncia.

La terza cornice cronologica ci riporta al presente, agli inizi del nuovo millennio, quando Rashid, durante una conferenza di letteratura inglese, incontra Barbara che ha riconosciuto alcuni dettagli che la potrebbero personalmente riguardare nella relazione presentata da Rashid su «razza e sessualità nel Kenya di inizio Novecento», in cui si fa riferimento alla storia di una donna africana che si innamora di un uomo inglese. Barbara è la nipote di Martin Pearce ed è anche la nipote di Frederick Turner, dal momento che la figlia che Pearce ha avuto dalla moglie inglese una volta ritornato in Inghilterra ha sposato il figlio di Turner. Il romanzo finisce con la possibilità di una futura relazione tra Barbara e Rashid che sente che ormai è giunto il momento di ritornare a casa, dopo più di vent'anni, a trovare suo padre e suo fratello. Barbara andrà con lui per cercare di incontrare sua cugina Jamila, che potrebbe essere ancora viva.

Non soltanto, quindi, è ribadito il senso di estraneità nei confronti delle vecchie e delle nuove dimore, ma quel senso di non appartenenza è reso ancora più drammatico dal fatto che i destini di quelle dimore e dei suoi abitanti sono ormai intrecciati e ineludibili da oltre cent'anni. In *Desertion* si ritorna, inoltre, al gruppo sociale e "culturale" che sta al centro della narrativa di Gurnah, in cui africani, arabi, persiani, indiani convivono accumulati dall'Islam. Il padre di Rehana e Hassanali è un indiano che ha sposato una donna nera africana del luogo che appartiene alla minoranza araba. Quando il romanzo fu pubblicato nel 2005 in una delle poche recensioni che apparvero in una rivista importante, non specialistica, come la «New York Review of Books» (27 aprile 2006), il romanziere-critico afroamericano Darryl Pinckney giustamente enfatizzava come uno dei temi principali della narrativa di Gurnah fosse l'incontro tra l'imperialismo europeo e il mondo musulmano. L'afroamericano Pinckney, abituato a ragionare in termini di razza, rilevava un vero e proprio "disagio" nei personaggi di Gurnah, se non nello scrittore medesimo, a pensare a loro stessi in quanto soggetti razziali: «credono di rappresentare una cultura, ma sono invece percepiti [nella società inglese] in termini razziali», così come, aggiungeva Pinckney, non viene mai specificato come questi personaggi considerino se stessi in termini razziali, se «neri, scuri, africani, o indiani». Non che poi questa distinzione tra cultura e razza cambi molto per il senso di non appartenenza e di estraneità che in generale caratterizza i destini dell'esilio e dell'espatrio, ma certamente l'elemento culturale musulmano è centrale nella narrativa di Gurnah, nelle sue rifrazioni sia in Africa che in Inghilterra.

**trame di letteratura comparata**  
**LABORATORIO DI TECNOLOGIA, NARRATIVA E ANALISI**  
**DEL LINGUAGGIO**

*Proprietà della rivista, sede e amministrazione*  
Dipartimento di Scienze Umane, Sociali e della Salute  
Campus Folcara - Via Sant'Angelo in Theodice  
03043 Cassino (FR)  
tel. 0776 2993304, 0776 2993420  
tecnal@unicas.it

*Grafica, stampa e impaginazione*  
Infocarcere srl  
Via Colonnello Tommaso Masala, 42 – 00148 Roma  
www.infocarcere.it

*Editore*  
Nuova Editrice Universitaria  
Via Colonnello Tommaso Masala, 42 – 00148 Roma  
e-mail: nuovaeditriceunivers@libero.it  
www.nuovaeditriceuniversitaria.it

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022



**NU**  
**EU** Nuova  
Editrice  
Universitaria

[www.nuovaeditriceuniversitaria.it](http://www.nuovaeditriceuniversitaria.it)